

LARGOCONSUMO

Data: 31.03.2024 Pag.: 112,113
 Size: 878 cm2 AVE: € 9658,00
 Tiratura:
 Diffusione: 3810
 Lettori:



Il salvadano degli italiani si riempie nel 2023

La prudenza non è mai troppa e così l'anno mostra cifre in aumento per gli investimenti cautelativi e i risparmi; cifre che però non riescono a dare reale stabilità economica a molte famiglie.

di **Stefano Fossati**

Gli italiani restano un popolo di risparmiatori, anche in tempo di inflazione. Anzi, proprio l'incertezza degli ultimi anni, fra Covid e tensioni geopolitiche, ha consolidato la propensione al risparmio, già tradizionalmente elevata rispetto ad altri Paesi europei. Si conferma inoltre la cautela nelle scelte finanziarie, con la maggioranza dei risparmiatori che continua a preferire liquidità e sicurezza rispetto a opzioni di investimento più redditizie ma potenzialmente più rischiose.

Sono alcune delle principali evidenze che emergono dall'edizione 2023 dell'*Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani*, realizzata da **Intesa Sanpaolo** e **Centro Einaudi**, che ha analizzato, in particolare, proprio l'impatto degli ultimi due anni di inflazione alle stelle sui redditi e sui comportamenti dei risparmiatori a livello di consumi, gestione della liquidità, scelte concrete di investimento e di in-

debitamento. Stando ai risultati della ricerca, nonostante il difficile momento economico, ben il 95% delle famiglie italiane dichiara di essere finanziariamente indipendente, in aumento rispetto al 93% del 2022. E torna ai livelli

(record) pre-pandemia la quota di quelle che riescono a risparmiare (54,7% contro il 53,5% dell'anno precedente), così come la percentuale media di reddito risparmiato (12,6%, dall'11,5% del 2022). Le principali motivazioni che spingono a risparmiare restano la casa o l'apertura di un'attività (32%,

dal precedente 23%) e i figli, fra istruzione, aiuto per renderli autonomi ed eredità (16% contro il 15,3% del 2022), mentre è in netta discesa (dal 43% al 30%) il risparmio genericamente precauzionale e solo il 5% del campione intervistato (sebbene in aumento) dichiara di avere

risparmiato per far fronte all'aumento dei prezzi.

Tuttavia, l'autonomia finanziaria di moltissime famiglie è costantemente a rischio: se si presentasse una qualsiasi spesa imprevista di 5 mila euro, solo il 37% avrebbe la disponibilità immediata per farvi fronte. E si riducono gli intervistati che ritengono il proprio reddito sufficiente o più che sufficiente a mantenere un tenore di vita accettabile (sia al presente sia al momento della pensione), con i giovani più preoccupati, i laureati più ottimisti e le donne più timorose rispetto alla media.

Purtroppo, a fronte di un'elevata propensione al risparmio si conferma fra gli Italiani uno scarso livello di educazione finanziaria: parlando di inflazione, solo il 38% degli intervistati ne dà una definizione corretta: oltre un quarto la confonde con il livello dei prezzi, qualcuno con il deprezzamento della valuta e qualcun altro con lo scostamento dal target della **Banca centrale europea**. Così, sebbene un'ondata inflazionistica tanto pesante non si vedesse dagli anni '80, la gestione delle risorse economiche da parte degli Italiani non è cambiata granché: paradossalmente, molti (il 34%) considerano la liquidità

un'arma di difesa contro l'inflazione (a fronte di un 23% che riconosce questa funzione all'oro), con la conseguenza che la

quota di ricchezza liquida è aumentata nel 2023 al 48%, rispetto al 44% del 2022.

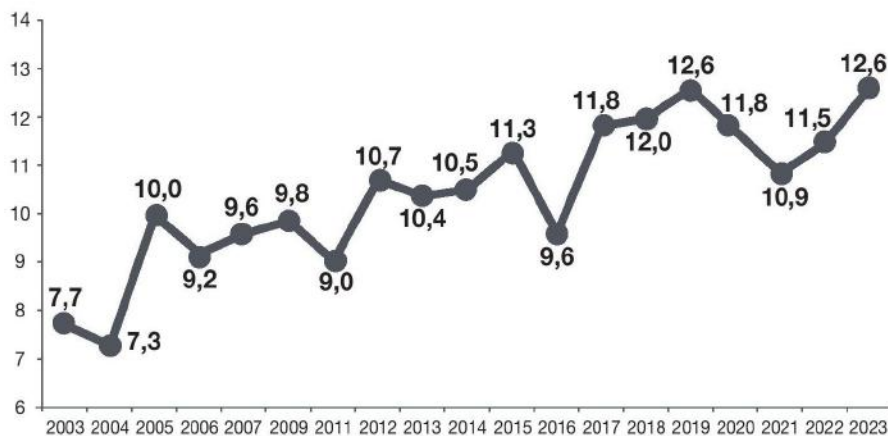
Chi investe, come dicevamo, mette sempre al primo posto la sicurezza e al secondo la liquidità dell'investimento. Il problema è che, dopo lunghi anni senza una vera inflazione e di tassi d'interesse negativi, gli italiani hanno iniziato a percepire quella situazione come normale. Così ora si allungano gli orizzonti, come se inflazione e rialzo dei tassi venissero considerati temporanei e transitori: la percentuale degli investitori disponibile ad aspettare 3 o più anni per ottenere dei risultati cresce al 48%, dal 45,7% del 2022, mentre chi vuole conseguirli entro un anno rappresenta appena il 13% del campione.

Analizzando le scelte di investimento, si nota innanzitutto un brusco stop per il risparmio gestito, dopo un decennio di continua crescita: i possessori di fondi e Sicav sono calati dal 17,3 al



“La gestione delle risorse economiche non è cambiata granché”

L'EVOLUZIONE DELLA QUOTA DI REDDITO RISPARMIATA (in %, 2003 - 2023)



Fonte: **Centro Einaudi**, Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2023

Largo Consumo

LARGOCONSUMO

Data: 31.03.2024 Pag.: 112,113
 Size: 878 cm2 AVE: € 9658.00
 Tiratura:
 Diffusione: 3810
 Lettori:



15,5%, quelli di gestioni patrimoniali dal 9,3 all'8,4%; sono invece lievemente cresciuti i detentori di Etf (dal 3,3 al 4,1%) e polizze *unit-linked* (dal 4 al 4,6%). Parte di questi deflussi sono stati assorbiti dalle obbligazioni, tornate dopo anni a offrire rendimenti interessanti: circa un quarto del campione investe in questi strumenti, destinandovi mediamente il 28% di ricchezza finanziaria, contro il 23% del 2022. La Borsa resta invece un ambiente frequentato abitualmente per lo più da una ristretta comunità di investitori consapevoli: solo il 4,2% del campione ha comprato azioni. E anche se il 2023 ha portato all'attenzione di chi sa qualcosa di finanza (più o meno 1 investitore su 3), il tema della protezione dall'inflazione attraverso il mercato azionario, gli acquisti netti sono rimasti pressoché invariati rispetto al 2022, *annus horribilis* delle Borse globali. Gli analisti di Intesa Sanpaolo e **Centro Einaudi** non escludono una ripresa in futuro, anche se sono e resteranno lontani i tempi in cui a Piazza affari investiva anche la casalinga di Voghera.

Gli investimenti alternativi meritano un discorso a parte: se è vero che negli ultimi anni sono diventati "territorio di caccia" a quei rendimenti che l'obbligazionario non era più in grado di offrire, con tassi di interesse a zero o negativi, è altrettanto vero che si tratta in gran parte di un territorio insidioso, disseminato di pericoli che vanno dall'effetto moda, che determina il classico "effetto gregge" verso alcune classi di investimento, al rischio di contraffazione (si pensi alle opere d'arte), fino alla mancanza di supervisione da parte di autorità di controllo. Forse per il ritorno delle obbligazioni in "zona di rendimento", nel 2023 è leggermente aumentata (dal 61 al 64%) la quota di investitori (in prevalenza anziani o adulti con basso livello di scolarizzazione) che si è detta del tutto disinteressata a questo variegato comparto. Fra il rimanente 36% potenzialmente interessato a una forma di investimento alternativa, la maggioranza (23,2%) punta sui metalli preziosi e in particolare sull'oro, tradizionale bene-rifugio sul lungo periodo, il 13% sugli investimenti etici ed Esg, il 9,3% su oggetti d'arte e d'antiquariato che si riprendono il terzo posto ai danni delle criptovalute (7,8%), penalizzate dal crollo dei corsi nel 2022, dalla bancarotta di

Ftx e da altri casi di truffe dalla grande risonanza mediatica. Fattori che non sembrano comunque scoraggiare i più giovani, fra i quali l'attrazione per il mondo *crypto* sale a quasi il 16%, e i laureati (14,6%). In ripresa al 7% l'interesse per gli investimenti in start-up, eventualmente attraverso il crowdfunding, dopo la flessione sofferta nel periodo della pandemia. Ancora poco conosciuti i "social impact bond" e i "green bond", per i quali la crescita di interesse è inferiore alle aspettative (dal 3,7 al 4,7%).

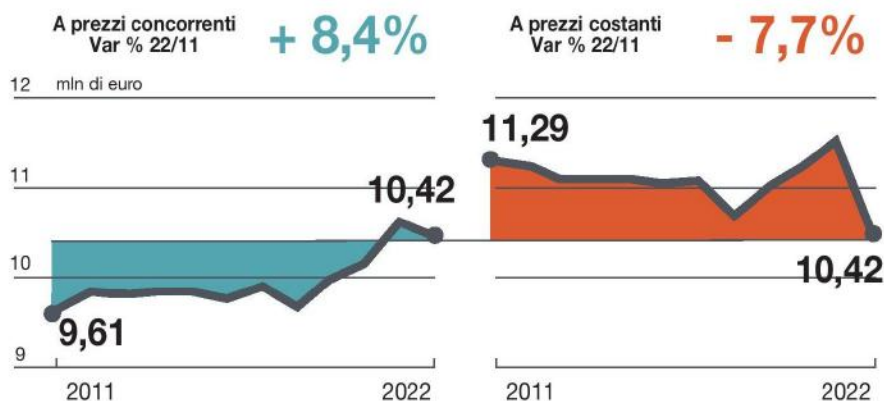
Su tutti, fra le scelte d'investimento degli italiani, il mattone continua a dominare incontrastato: l'indagine stima una ricchezza immobiliare complessiva di quasi 4 mila miliardi di euro solo per la prima casa, oltre il doppio del Pil, anche se dal 2018 il mercato appare sempre meno accessibile per i giovani, che devono anche fronteggiare

l'aumento degli affitti. I mutui appaiono però ancora sostenibili: solo per l'8,2% degli intervistati è alla soglia critica di un terzo delle entrate nette familiari.

E per il futuro? Guardando ai prossimi 12-18 mesi, i pessimisti sono più degli ottimisti, sia per quanto riguarda le proprie tasche (redditi, consumi, risparmio, imposte sulla persona), sia sul fronte macroeconomico e geopolitico. In ogni caso, avvertono i responsabili della ricerca, gli Italiani dovranno riabituarsi a uno scenario del tutto normale, ma con il quale non avevano più a che fare da oltre una decina di anni: quello in cui l'inflazione, anche una volta riportata a livelli "normali", determinerà le dinamiche dei prezzi e in cui le banche centrali tornano a politiche monetarie, se non severe, almeno neutrali. La stagione del bazooka è tramontata definitivamente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DELLA RICCHEZZA NETTA E DEL REDDITO LORDO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE ITALIANE (2011 - 2022, in mln di euro e var. %, a prezzi correnti e costanti)



Fonte: Banca d'Italia - Istat

Largo Consumo

Frena il mercato del credito

In uno scenario dominato da inflazione e aumento dei tassi da parte della Bce, nonché dall'incertezza del contesto geopolitico, è evidente la cautela che ha frenato il mercato del credito nell'ultimo anno. In base alla 55a edizione dell'Osservatorio sul credito al dettaglio realizzato da Assofin, Crif e Prometeia, i flussi di credito al consumo, dopo un buon avvio nel primo quarto del 2023, hanno annullato la crescita nel secondo e terzo trimestre chiudendo i primi 9 mesi dell'anno con modesto +2,3% grazie ai finanziamenti per l'acquisto di auto e moto erogati attraverso i concessionari. In calo del 3,6% i flussi finanziati per i prestiti personali e ancora in decisa flessione i mutui immobiliari d'acquisto (-9,8%), mentre riprendono le surroghe (+56,8%). Stabile la rischiosità, con un tasso di default del credito alle famiglie all'1,2%, poco sopra i minimi del 2022. Per il 2024 l'Osservatorio si attende un ritorno alla crescita del credito alle famiglie, sia pure a ritmi più bassi rispetto al biennio precedente, trainati da investimenti in tecnologia e sostenibilità.